



«Complimenti, Walter» Alla Quercia e-mail a valanga

ROMA «Walter, Massimo e Sergio siamo solo all'inizio. Grande congresso, complimenti era quello di cui avevamo bisogno». Messaggio senza nome, un' e-mail fra le tante che Walter Veltroni ieri mattina ha trovato nella sua posta elettronica. Sono molti i messaggi via e-mail e fax arrivati alle Botteghe Oscure, voci di militanti diessini che esprimono soddisfazione per la quattro giorni del Lingotto.

Alcuni esempi. «Caro Walter» scrive un' iscritta alla Quercia di 36 anni: è la prima volta che mi rivolgo ad un personaggio di rilievo del mondo politico. C'ero anch'io al congresso non come delegata ma come invitata, c'ero al tuo discorso conclusivo ed è in quella occasione che ho capito di essere veramente una di voi...». Un altro dello stesso tenore: «Caro Walter, a Torino io ero uno dei tanti puntini

che ovviamente non riuscivi a vedere. Altro che tempio dell'odio, quello è stato il tempio della sensibilità di tante donne e uomini che hanno riscoperto il gusto di fare politica. E tu sei stato protagonista». Molti i messaggi sintetici, a volte anche una sola frase. Veltroni ieri ha dedicato molto tempo a scorrere la sua posta elettronica. Chi ha parlato con il segretario della Quercia lo ha visto «contentissimo e soddisfattissimo». È arrivato presto (alle 8,30) alle Botteghe Oscure, ha parlato con i suoi collaboratori, ha inviato un messaggio al neopresidente cileño Riccardo Lagos, ha visto Folena e Mussi, ha registrato un'intervista per il tg3 delle 19. Poi è partito per Strasburgo: «Ma non sei stanco?», gli hanno chiesto. «Non voglio mancare alla sessione del parlamento europeo», ha risposto. Ed è andato all'aeroporto.



Gabriella Mercadini

Le Monde: «Hanno vinto D'Alema e Veltroni uniti»

ROMA Per il quotidiano tedesco «Die Welt», il «vincitore del congresso dei Ds a Torino è stato Massimo D'Alema». «Nessuno infatti ha osato contraddirlo dopo che nel suo lungo discorso programmatico ha detto di essere disposto a farsi da parte quando la sua presenza non sarà più necessaria», scrive il quotidiano conservatore. «Dopo Torino, aggiunge la 'Welt', nessuno dubita più sul fatto che nella prossima legislatura D'Alema assumerà il ruolo guida di figura integrativa dell'intera sinistra» e «Walter Veltroni, che è stato confermato alla segreteria del partito, si dovrà accontentare ancora del posto di numero due». Delle conclusioni del congresso dei Ds si occupa anche il resto della stampa tedesca. «La sinistra italiana si arma per la battaglia contro Berlusconi», titola il quotidiano economi-

co «Handelsblatt», secondo il quale il congresso di Torino «ha dato il via libera alla riforma delle pensioni e della legislazione del lavoro».

È grazie «all'abilità di Walter Veltroni e al savoir-faire di Massimo D'Alema, le divergenze dei quali sono state relegate in secondo piano», che i Ds «sono usciti rafforzati da questo congresso fondatore». Lo scrive il quotidiano francese «Le Monde». D'Alema secondo il quotidiano - «è riuscito a restituire un po' di fiducia a una sinistra spaccata. Anche Achille Occhetto, l'artigiano della trasformazione del Pci, ha assicurato a D'Alema e Veltroni il suo appoggio». Sull'unità ritrovata, «Le Monde» afferma che «non si sa quanto tempo durerà» e aggiunge che «resta ora da dare un'anima a questa nuova creatura».

Il pressing di Veltroni «Alleati, facciamo presto» «Federazione alle regionali». I Ds? «Più uniti»

Centrosinistra Si al leader Ds da 3 elettori su 4

La relazione di Walter Veltroni al Congresso di Torino è piaciuta all'82% degli elettori dei Ds e al 74% di quelli del centrosinistra. E questo il risultato di un sondaggio effettuato dall'Abacus la mattina del 14 gennaio scorso, il giorno dopo il discorso del segretario. Lo ha reso noto ieri l'ufficio stampa dei Ds. Dopo aver realizzato 1010 interviste telefoniche l'Abacus è arrivata alla conclusione che il discorso di Veltroni è stato giudicato «positivo» dall'82% degli elettori dei Ds e «negativo» dal 10% (gli incerti si aggirano intorno all'8%). Inoltre il discorso è stato gradito dal 74% degli elettori del centrosinistra, mentre non è piaciuto al 21%; gli incerti sono stati il 5%.

ROMA «Il mio invito è a far presto». Ossia, a dare corpo alla federazione del centrosinistra già alle regionali. Il giorno dopo la replica al congresso del Lingotto, Walter Veltroni vola a Strasburgo e puntualizza ai microfoni del Tg3 la strategia dei Ds. Fare presto, evitare il gioco del logoramento del governo, accelerare su programma e candidati, organizzare la campagna contro i referendum «antisociali».

Veltroni sostiene che sulla proposta di federazione rinnovata al congresso «sono venute risposte positive». «Dobbiamo aggiungere - mandare un segnale forte, e arrivare alle regionali con questa coalizione forte, che dia soprattutto l'impressione di essere non un fatto contingente, ma una grande alleanza strategica per il futuro del paese».

Eccesso di ottimismo? Sull'obiettivo di andare alle regionali nel modo più compatto possibile, sono d'accordo un po' tutti nella maggioranza, sul tema della federazione riecheggiano però da Roccaraso sfumature diverse. I Democratici confermano l'interesse ad accelerare, i popolari, raccogliendo un garbato no di di Parisi, frenano un po', e pensano che sia meglio federare prima la

parte moderata e centrale del centrosinistra.

Mastella manifesta scontentezza nei confronti dei Ds perché dice di essere trattato come «quello con le scarpe infangate». E dicendosi d'accordo («siamo pronti a uscire dal Ppe per questo obiettivo», assicura) con il proposito di federare prima il centro, se la prende più che altro col Ppi, spiegando che quando lui propone ai centristi queste cose, non si fanno mai. Se poi si pensa a qualche stoccata contro la Quercia di Gerardo Bianco, che ha attaccato sulla droga la proposta antiproibizionista passata al congresso dei Ds, il quadro non è così roseo.

«E vero che il tema droga è stato rapidamente eliminato dai temi di governo dagli stessi Ds, depotenziando l'allarme di qualche alleato,

ed è vero che Folena ha chiarito subito che la federazione tutto vuol essere meno che una manovra «assorbente» dei Ds, ma l'impressione è che ci voglia ancora qualche giorno di riflessione per vedere come andare avanti. Magari aspettando le mosse concrete del Trifoglio che sul congresso dei Ds non è stato univoco quanto ai giudizi. Per Veltroni, tuttavia, i motivi

di soddisfazione sono reali. Il leader dei Ds presenta una proposta politica, potendo parlare a nome di un partito unito, molto più convinto e ritrovato sull'identità del riformismo e del socialismo liberale europeo, e quindi potenzialmente più forte, in grado di contrastare il gioco al logoramento al governo D'Alema.

Veltroni rimarca l'importanza di aver compiuto una transizione complicata e dolorosa: «Siamo una sinistra non ideologica - ripete - ma sinistra», ossia una delle anime importanti della coalizione. Caratteristica, una forza di sinistra, che viene messa in dubbio da Cosutta: è stato un congresso importante - dice il leader dei comunisti italiani - ma quello che è uscito dal congresso del Lingotto «è un partito democratico aperto, legato alle masse, radicato nel Paese, che combatte contro la destra, che vuole riforme democratiche, ma che non è un partito della sinistra».

Veltroni intanto sorride sull'ormai annoso tema del dualismo tra lui e D'Alema: «Questo congresso ha dimostrato che in questo partito ci sono tante potenzialità, gli altri partiti, molti degli altri, sono realtà in cui la leadership si concentra in una persona sola». Per fortuna, conclude Veltroni, da noi non è così e c'è un intero gruppo dirigente che parla alla società.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

La Presse/Ansa

In Piemonte vicina l'intesa con il Prc

TORINO Salvo sorprese dell'ultima ora Rifondazione Comunista sosterrà la candidatura di Livia Turco alla presidenza della regione Piemonte. Secondo quanto ha riferito lo stesso ministro Turco, che ieri ha incontrato i rappresentanti del centro-sinistra, «l'accordo sarà siglato il prossimo 27 gennaio». Il 21 gennaio ci sarà la riunione degli organismi regionali di Rifondazione che daranno il loro ok all'intesa. «L'accordo è auspicabile», ha detto il segretario regionale di Rifondazione Rocco Papandrea - ed il gruppo dirigente lo valuta positivamente. Certo l'accordo si sigla alla fine di un percorso, e dal momento che la nostra sarà un'alleanza programmatica, stiamo lavorando per arrivarci. Qualche distinguo da parte dei Comunisti italiani, che ieri non hanno partecipato all'incontro in quanto giudicano l'attuale «una situazione di stallo e di ambiguità politica. Rifondazione Comunista - ha detto il segretario regionale Enrico Bestenone - non ha ancora sciolto le riserve e noi non intendiamo discutere le nostre proposte in presenza di una forza politica, che ancora oggi non esclude di presentarsi contro il centro-sinistra». I Popolari chiedono, invece, che nel programma sia maggiormente messa in rilievo la questione della parità scolastica. Dopo il 27 gennaio è previsto per la coalizione che sostiene Livia Turco una consultazione con le forze economico-sociali, quindi il 5 febbraio una riunione con i sindacati il 19 dello stesso mese una convention regionale delle forze di centro-sinistra.

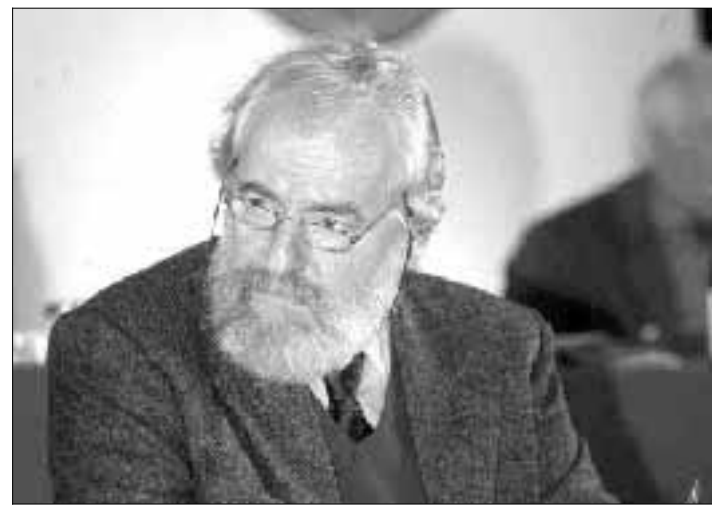
INTERVISTA SUL CONGRESSO DS Parla il «padre» del nuovo statuto della Quercia

STEFANO DI MICHELE

ROMA A Franco Passuello ormai la fama di «buonista», che gli hanno cucito addosso, sta stretta. L'ex presidente delle Acli, ora responsabile organizzativo dei diessini, il giorno dopo il congresso di Torino è nel suo ufficio a Botteghe Oscure. Da un'occhiata ai giornali, si accarezza la barba bianca, prima sospira e poi scandisce: «Io non amo mostrare i muscoli quando non è necessario. Ricordo però, che questa estate, quando si è trattato di decidere se fare o no il congresso, contro il parere della maggioranza del gruppo dirigente diffuso, ho con determinazione affermato l'assoluta necessità di tenerlo...».

E dunque?
«Beh, senza quella determinazione forse il Lingotto non ci sarebbe stato. E forse qualche critica nasce da qui...».

Un anonimo delegato, sul «Corriere», si chiede: che ha fatto in un anno Passuello?
«Passuello ha fatto il lavoro per il quale è stato chiamato dal segretario. Prima di tutto ha cercato di capire la situazione della Quercia, e già a dicembre aveva elaborato un documento di analisi, e ha progettato la nuova forma del



partito. E ha girato in lungo e largo l'Italia, incontrando oltre diecimila quadri, in sezioni e in incontri vari, con l'obiettivo di ascoltare e di condividere l'analisi sulla situazione del partito e sulla strategia per uscire dalla difficoltà».

E il risultato qual è stato?

«Che al congresso abbiamo approvato il nuovo statuto quasi all'unanimità, se si esclude il confronto avuto con la mozione due sull'elezione diretta del segretario. Naturalmente è un lavoro corale, al quale ho dato un contributo con la responsabilità che mi è stata affidata. Del resto, i frutti di questa azione, voluta con grande determinazione da Veltroni, che ha dato un apporto deci-

Viene disegnata un'innovativa democrazia di mandato federale e partecipativa

Ma un partito non è anche una «nacinadeguata»?

«Sia Walter nella sua relazione, sia D'Alema nel suo bellissimo intervento, hanno parlato del partito come di una comunità di uomini e donne. Esattamente l'idea che ho io. Un partito esiste per agire con efficacia e determinazione nella società e nelle istituzioni, ma sarà tanto più efficace se supererà al proprio interno risse, carrierismo e scontri non dichiarati».

E quanti scontenti hai creato?
«Quando si fa un lavoro di innovazio-

Passuello: «Nel nuovo partito la centralità è degli iscritti»

ne ci sono sempre resistenze: si pesta qualche piede e si turbano equilibri consolidati o giuste aspirazioni di promozione».

C'è chi ti accusa: ha fatto fare tutto il lavoro a Folena... E non lo dice con gratitudine.

«C'è stata una divisione dei compiti tra me e Folena. Io ho lavorato sulla progettazione e la costruzione del consenso intorno alla nuova forma di partito: lui più sui gruppi dirigenti. Abbiamo comunque sempre agito in squadra, in stretta sintonia con Veltroni. E quindi, nella divisione dei compiti, il lavoro di Folena non tocca a me. E lasciami dire che il clima respirato al Lingotto e i risultati straordinari raggiunti nel congresso saranno pure anche il frutto di questo lavoro. Abbiamo dimostrato che nel partito erano e sono presenti passione politica e aspettative di rilancio che il congresso ha saputo cogliere».

Fatto sta che, chiuso il dibattito, ti sono piovute addosso le critiche.

«Anzitutto io le ho apprese dai giornali, e questo non è uno stile buono. Le critiche sono il sale, la bussola che orienta un lavoro difficile, ma dovrebbero essere fatte, innanzi tutto, nei luoghi della democrazia interna del partito».

Sei un cattolico che sta sempre un passo indietro, dicono...

«Questo fa parte del mio stile: guardare ai risultati, non alla mia visibilità. Me lo rimproveravano anche nelle Acli. Non è un problema di carattere, ma il modo di intendere, da credente, il mio stare in politica».

Perché fai poche interviste? O almeno, anche questo ti è stato fatto notare...

«Una certa riluttanza è legata al fatto che, girando nel partito, ho trovato una critica molto forte, soprattutto nella base, sull'eccesso di protagonismo, sui giornali e in tivvù, di molti dirigenti. Un protagonista che a volte alimenta conflitti e disorientamento».

Veniamo al nuovo statuto. Quali gli aspetti più importanti?

«Innanzitutto tutto disegna con precisione una democrazia di mandato profondamente innovativa, in una democrazia federale e partecipativa. Le unioni regionali e autonome dal congresso con potere e autonomia fortemente rafforzati: sono realmente il nuovo bar-

centro del partito. Nello stesso tempo abbiamo rilanciato, grazie al peso nuovo attribuito alle assemblee congressuali di base, che eleggono direttamente il segretario e determinano gli organismi politici nel congresso per mozione, la centralità degli iscritti e della dimensione associativa nel partito. E con l'articolo 4 diventano parte integrante dello statuto la carta dei diritti e delle responsabilità degli iscritti. L'altra grande novità è l'apertura. Già a Torino erano presenti numerosi delegati non iscritti, e lo statuto consolida la funzione delle autonomie tematiche come articolazione essenziale del partito. E nello stesso tempo attribuisce un ruolo importante a quelle che possiamo definire una «concertazione politica negoziata» con tutti i

soggetti organizzati della società: sindacati, categorie professionali, associazioni... Davvero decisiva, poi, è stata la scelta della norma antidiscriminazione, che già negli organi dirigenti eletti ha più che raddoppiato la presenza delle donne».

Ecco, a proposito: una direzione di 270 membri non è un po' troppo affollata?
«Francamente penso di sì. Lasciami però dire che la direzione assume, nella logica di una democrazia di mandato, una funzione molto più rilevante che in passato: è l'organo che deve fare da contrappeso al leader legittimato dagli iscritti. La tendenza alla dilatazione, poi, è in gran parte dovuta al fatto che, per accorciare i tempi dell'innovazione, abbiamo scelto di procedere comunque alla designazione del 50% di spettanza regionale prima di aver cambiato lo statuto».

Un'ultima cosa: i famosi co-fondatori del partito che fine fanno?
«Di fatto, con il congresso si è proceduto a quella «fusione calda» che è stata nelle intenzioni di Veltroni. I diessini non sono più un partito provvisorio, promosso da cinque soggetti co-fondatori, ma è un partito reale e unitario. Una norma transitoria prevede che il soggetto co-fondatori - pidisse compreso - hanno tempo fino alla fine di quest'anno per perfezionare, dal punto di vista statutario o organizzativo, la loro integrazione nei diessini. Dando vita, nel frattempo, ad associazioni di tendenza - altra importante novità dello statuto - che devono salvaguardare e valorizzare le diverse identità politiche e culturali di provenienza».

